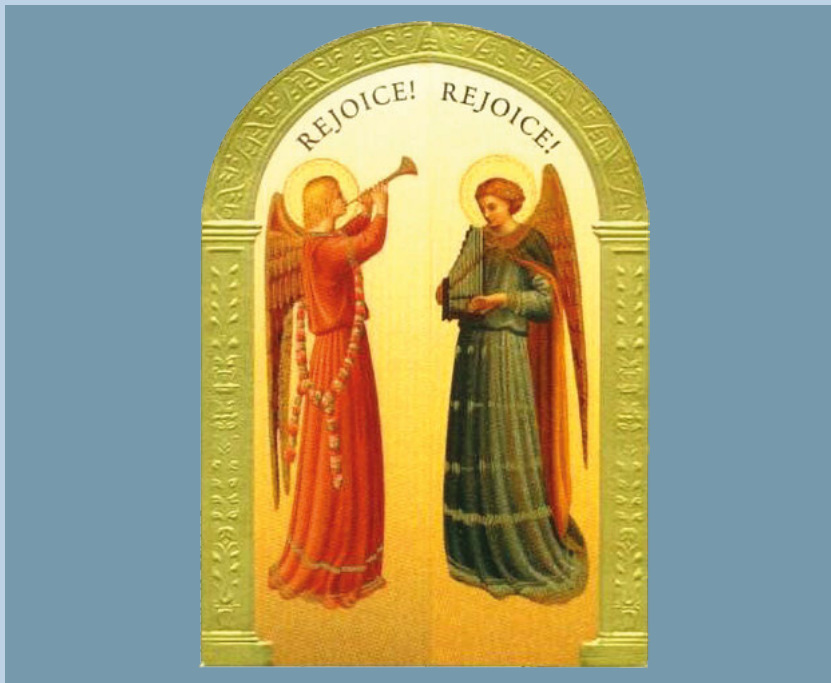




## Editoriale

Nella lettura de “Il diario di un curato di campagna” di Bernanos avevo, a suo tempo, annotato con stupore e apprensione che: “Il peccato contro la speranza – il più mortale di tutti – è forse il meglio accolto, il più accarezzato. Ci vuole molto tempo per riconoscerlo e la tristezza che lo annuncia e lo precede è così dolce! È il più ricco degli elisir del demonio, la sua ambrosia”. La limpidezza e la forza di queste parole del curato risuonano con fragore in queste altre: “I nostri peccati na-



Don Carlo Stucchi

## “QUANDO LA GENTILEZZA È EVIDENZA DEL CUORE UMANO, È CONVINCENTE”

scosti avvelenano l'aria che gli altri respirano”. Sono espressioni di una sensibilità spirituale, forse di altri tempi, che dovrebbero essere riproposte, oggi, per scuotere le coscienze confuse e impermeabili al bene. Coscienze inquiete, disorientate, apatiche, prive di senso di vita. Tristezza. Nella conversazione con la contessa il curato scopre molte bassezze di cui la contessa è capace dietro il suo apparire tranquillo. Anche l'indagine, che il curato sa fare dell'animo umano nella sua comunità, avverte una volgarità e una indifferenza imperanti. Ciò rivela una spiccata sensibilità e un'attenzione ai dolori del prossimo. Dolori che denunciano una carenza di immagine di gentilezza in quanto, scrive, “le piccole cose hanno l'aria di nulla ma ci danno la pace” o per dirla con Paolo VI “Le umili gioie umane che sono nella nostra vita come i

### IN QUESTO NUMERO

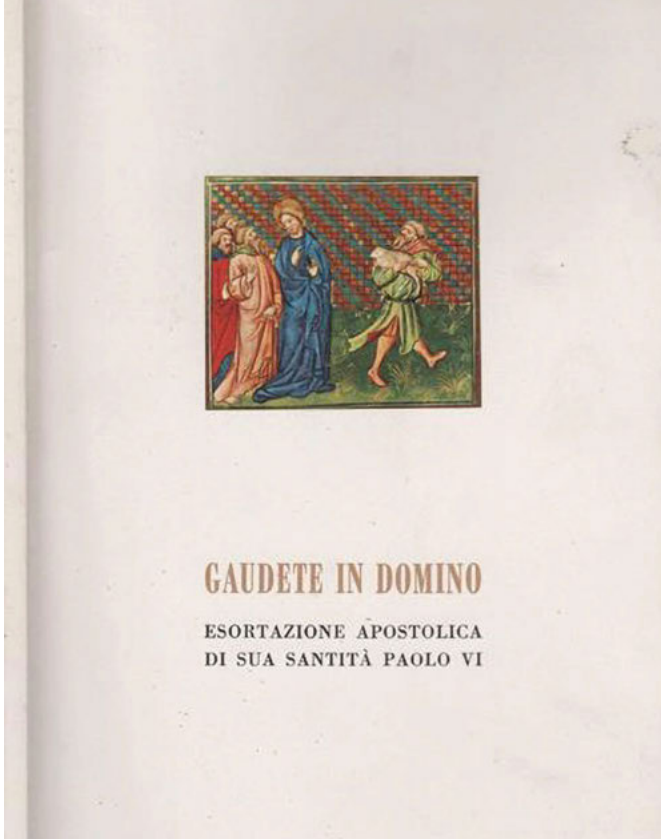
Il ritmo, in questo nuovo numero inizia a dettarlo lui, il padrone di casa, don Carlo. Nel suo editoriale, accorato ed autorevole, rispolvera Bernanos e Paolo VI, potenti tessitori di dialogo, per affermare che la gentilezza è un effetto del cuore che produce un'intima soddisfazione. Cosa può costruire ed infastidire l'operato della gentilezza? Solo un'entrata forte in gamba tesa, quella ai danni della Speranza e che atterra lo Spirito Santo. Ma la gentilezza, non ha nulla di astratto, ma si può toccare, è così concreta come il carretto di uno spazzino che pulisce la città di Friburgo, adornato di una rosa rossa, che ogni mattina un fioraio gli dona. Lo si può evincere da “Lo spazzino e la rosa” di Michel Simonet. La Gentilezza, ha uno scopo preciso: far accomodare la vita, regalare un quid di novità. Ce lo sussurra, Sara Esposito, la penna di Visti e Letti, nonché attenta firma delle vicende del Volontariato: la gentilezza, grazie alle ruminare riflessioni di Mariella Enoc, non può non andare a braccetto con la cura. Marina Di Marco, inizia il suo elaborato del “Memorandum” con un bottò e lo finisce con un fuoco d'artificio: “La Gentilezza è il linguaggio che il sordo può sentire ed il cieco può vedere”, riportando Mark Twain, ecco il bottò. “Ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai nulla, sii gentile”, voilà il fuoco d'artificio. Giorgio Uberti, il nostro storico, va alle radici come sempre, scava sotto, fa uscire, porta a scoprire. Dante, ci rivela, che del termine gentile, non ne poteva proprio farne a meno. Ma andando a ritroso, ecco la lingua ebraica che parla di Goym, per indicare i popoli, mentre, tuffandoci nella tradizione latina con Gens s'indicava sia l'insieme di nazioni sia l'appartenenza ad antenati comuni aristocratici. Gentile è stata anche l'Omelia dell'arcivescovo Mario Delpini, ospite presso il Pio Albergo Trivulzio il 30 novembre 2023, giornata di Sant'Andrea. Non sono tanto le organizzazioni che cantano per Gesù, ma il rapporto personale, così ha sedotto e cambiato le vite proprio di Andrea e suo fratello Simone, Pietro. Gentile di nome e di fatto è anche Caludio Gentile, che assieme a Cabrini, Zoff e Scirea, ha costituito una delle difese più gentili, vincenti e convincenti della storia. Vedere e rivedere le imprese della Juventus anni 80 per credere. Così ci fa vivere la gentilezza declinata nel contesto calcistico, Luca Savarese, parole di sport e non solo. Allora, ci accorgiamo che la gentilezza, lungi dall'essere un tratto moralistico apatico, è una virtù che non possiamo fare a meno di donare e che mentre la riceviamo, ci fa sussultare. Ecco perché il Natale che don Carlo augura e si augura, non è né buono né felice, ma Gentile: una sorta di carezza, capace di creare abbracci solidi, nessuna sbobba sentimentale, ma seme fertile, in grado di dare vita, alla vita.



## Editoriale

don Carlo Stucchi

semi di una realtà più alta, vengono trasfigurate” (Gaudete in Domino). La gentilezza è un effetto del cuore che produce un’intima soddisfazione. “Il peccato contro la



speranza” è allora negazione della virtù della gentilezza che contribuisce alla costruzione di una società migliore. Purtroppo la storia, che ci appare come un disastro morale, racconta in un passo della scrittura come Dio si pentì di aver creato l’uomo per tutto il male che aveva commesso, calpestando la dignità umana. E ciò si ripete continuamente in ogni parte del mondo. Che fare allora? Papa Francesco ci invita a non farci rubare la speranza poiché l’uomo può risorgere e raccontare di comportamenti altruisti, a scrivere cose molto belle, a fare poesia, a dipingere, a inventare nuove tecniche e a fare avanzare la scienza. E ad attingere una visione di futuro possibile e bello a partire dalla prospettiva cristiana di una presenza di Cristo in mezzo a noi: in Lui la vita deve trionfare. È questo il volto di Dio da custodire, da nutrire e da riflettere negli altri soprattutto nei più piccoli, nei più fragili, nei più bisognosi.

Lo scenario delle guerre che si apre davanti a noi come spettatori televisivi o lettori di articoli unito alla ferita prodotta dall’evento Covid 19, ci siano di stimolo a coltivare pensieri, sentimenti di ripresa per una società fortemente bisognosa di tranquillità. Per questo noi siamo chiamati a osare a dare un volto di bellezza e di credibilità alle relazioni umane attraverso una gentilezza indotta dal cuore ispirato dallo spirito di bontà.

[donstucchi@gmail.com](mailto:donstucchi@gmail.com)

\* *Aprite la mente al vostro cuore* Rizzoli 2013 – pag. 21-25

\*\* *Il nuovo Papa si racconta* Ed. Corriere della Sera - 2013

## ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

la quota di iscrizione

le eventuali offerte

per l’associazione  
o per il trimestrale

contributi, donazioni  
o lasciti

**La quota d’iscrizione all’AMI come volontari o soci e le eventuali offerte** per l’Associazione o per il trimestrale “ASCOLT’AMI” possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° **69454767** oppure con bonifico intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA Via Trivulzio 15 - 20146 Milano Banca Prossima Sede Via Bellotti Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22 Iban: IT64S0306901789100000007118 C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

**Per invii di contributi, donazioni o lasciti:** FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille) Banca Prossima Sede Via Bellotti Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22 IBAN IT39S0306909606100000113843





Lettera di Natale **don Carlo Stucchi**

## PENSIERO “GENTILE” DI NATALE

Il “gentile” quest’anno sostituisce il “buono” per collocare l’augurio natalizio in un’attitudine della relazione. Tento di spostare la forma della bontà in una sostanza interiore per un bisogno di questi tempi duri in cui gli animi si scrutano su sponde opposte, forse per difendersi o cercare uno scontro. Sull’orizzonte mondiale pare che le diversità non si ricompongano, anzi si inaspriscano. Come suggerire una riconciliazione se non, certamente per me, ricercarla nel Vangelo, nella forza interiore delle beatitudini che operano per dono di Spirito Santo? Il quale agisce su categorie opposte di giustizia e ingiustizia, di potere e sottomissione, di avere e dare, di ricchezza e povertà. E il suo effetto è senz’altro quella gentilezza che realmente produce un cambio di vita, dando novità alle relazioni e rendendole buone. Come il Natale.

In particolare è ovvio pensare alla beatitudine della mitezza con le conseguenze che il Vangelo proclama “perché i miti avranno in eredità la terra”! Quella terra che

fin dagli inizi, scrive il Papa, si è rivelata “un luogo di inimicizia, dove ancora si litiga ovunque, dove da tutte le parti c’è odio, dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini e perfino per il loro modo di parlare e di vestire. Insomma è il regno dell’orgoglio e della vanità dove ognuno crede di avere il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri” (Esortazione “Gaudete et Esultate” n. 71). Gesù si fa imperativamente esempio per una strada d’uscita dal pantano del ‘ho ragione io’: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita” (Mt. 11,29). Il ristoro è un cuore gentile. E come possederlo? Non imparando una lezione a memoria ma con l’esercizio di un lavoro da farsi su sé stessi, sempre con il suo aiuto, soprattutto nei momenti in cui ci sentiamo arroganti di fronte agli altri, quando sprechiamo energie in lamenti inutili. Viene da sé il tenere sotto controllo le relazioni di prossimità. E più precisamente qual è la proiezione del nostro

sguardo e quali battiti dà il nostro cuore? San Paolo, nella lettera ai Galati ci raccomanda di vigilare su noi stessi per non lasciarci condizionare dal comportamento degli altri. In questo il Vangelo afferma il potere della mitezza e la gioia della pace. Sappiamo che il Covid - che ha percorso ampi territori del pianeta - ha lasciato una grande ferita, come atto violento della pandemia. Ma una ferita più grande è quella, ancora sanguinante, delle guerre che stanno devastando il mondo assorbendo risorse e seminando distruzione e vittime. Intanto si affollano tanti perché che sconcertano e appetiscono l’anima. Ci sembra di percepire, in questo Natale, un’invocazione profonda che sospira una società rinsavita e un ritorno alla normalità.

L’augurio è di un Natale che restituisca alle relazioni umane un volto di bellezza e di credibilità, attraverso una gentilezza indotta da cuori ispirati da bontà.

*Gentile Natale di Gesù per tutti*  
Don Carlo





## Visita dell'Arcivescovo

# VISITA DELL'ARCIVESCOVO MARIO DELPINI AL PIO ALBERGO TRIVULZIO 30 NOVEMBRE 2023

Santa Messa nella festa di S. Andrea Apostolo

### Saluto d'accoglienza di don Carlo

Caro Arcivescovo. Il primo sentimento che affiora è un grazie per le sue attenzioni alla nostra comunità del PAT, sia durante la pandemia con la sua presenza nel chiostro in preghiera davanti alla Madonna di Lourdes, sia recentemente, all'inizio del brusco passaggio alla direzione del nostro Istituto, ora affidato alla guida del Commissario dott. Francesco Tronca. E' di quei giorni il suo desiderio di farci vista, che si è concretizzato oggi.

Un secondo grazie va alla sua vigile e concreta attenzione alle comunità nelle situazioni in cui vivono. L'immagine del buon pastore delle Sacre Scritture. Fra qualche giorno ai primi vesperi di S. Ambrogio darà voce a questa sua attitudine nel discorso alla città, che noi ascolteremo con interesse.

Un terzo pensiero è per esprimere un bisogno di incoraggiamento



a camminare, a non arrestarci davanti alle difficoltà di salute. Noi vogliamo essere con la Chiesa del Sinodo, insieme in cammino verso il futuro, l'incontro con il Signore. Le nostre storie, più o meno pesanti, ma tutte di un certo spesso-

re, sono interessate a non lasciarsi immobilizzare dalle criticità del momento. Per questo siamo qui, fisicamente o in ascolto attraverso il canale interno 99, a cercare di cogliere nella sua parola e nella sua preghiera uno sprone a guardare la vita che sta d'innanzi. Mi sembra che ce l'abbia già ricordato qualche anno fa, invitandoci a spostare la nostra asticella sempre più avanti per non cadere in depressione o nel non senso della vita. Come ha fatto quel prete, don Raimondo Viale (1907- 1984), che di fronte ai drammi della storia, personale e sociale, ha richiamato ad essere uomini e donne liberi mai piegati. Allora la sua presenza in mezzo a noi è una presenza che racconta la vita, che stimola alla vita, che incoraggia a guardare al traguardo con fiducia e speranza. Ci aiuti ad essere così alla luce del Santo apostolo Andrea di cui celebriamo la festa.



## Visita dell'Arcivescovo

### Omelia dell'Arcivescovo

Come si diffonde la Parola di salvezza in tutto il mondo? Come, riprendendo il ritornello del Salmo che abbiamo appena pregato insieme, la parola di salvezza risuona in tutto il mondo? Come il Vangelo raggiunge tutte le creature fino ai confini del mondo? Come avviene la conversione alla fede?

Forse nel nostro immaginario rischiamo di credere che la conversione del Vangelo sia realizzata attraverso una organizzazione, un insieme di persone che mettono in campo delle risorse, organizzano una missione. Forse qualcuno pensa che si tratta di realizzare degli eventi che attirano l'attenzione. Forse qualcuno immagina che le folle si radunino e vi sia chi predica il Vangelo. Dunque, organizzazioni, iniziative, eventi, predicazioni.

Certamente sono vie del Vangelo. Ma la festa di s. Andrea Apostolo, che stiamo celebrando, ci dice che la via del Vangelo che Gesù preferisce non è quella della organizzazione, delle iniziative, degli eventi di massa. Qui si dice che Gesù, passando attraverso un luogo di lavoro, quello della pesca, vede due uomini intenti al loro lavoro e li chiama: "Venite, vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,18-22). Gesù preferisce il rapporto personale: chiama questi due fratelli per nome, stabilisce con loro un'amicizia. Così cammina il Vangelo nel mondo.

Nel Vangelo di Giovanni si dice che il Battista abbia indicato Gesù a Andrea e che poi Andrea sia tornato a dirlo al fratello Simone. Qui la diffusione del Vangelo passa anche attraverso i rapporti familiari.

E ancora nel brano del Vangelo di Giovanni si dice che Andrea era insieme con un altro discepolo: Giovanni, uno dei figli di Zebedeo. Andrea e Giovanni erano quindi amici che avevano deciso di mettersi all'ascolto





## Visita dell'Arcivescovo

del Battista e poi al seguito di Gesù. L'amicizia è allora un'altra via di diffusione del Vangelo. Tre sono quindi le piste che vengono indicate: l'incontro personale con Gesù, i legami famigliari, l'amicizia sono vie che il Vangelo percorre per entrare nella città, nella casa, nel cuore di ciascuno.

La via che Gesù percorre mi sembra particolarmente necessaria per un luogo come il Pio Albergo Trivulzio, dove forse non è tanto importante l'organizzazione, la programmazione di eventi. Qui vengono ospitate persone fragili, bisognose di assistenza. Una cosa è più di tutto necessaria: il rapporto personale, l'amicizia, l'incontro quotidiano.

Questo potrebbe dirci la festa di s. Andrea, un apostolo che ha percorso molte terre, fino al martirio. Ma all' inizio della sua appartenenza al gruppo dei di-

scepoli è messo in evidenza il rapporto personale, il legame familiare e di amicizia. E' il programma di vita che a me sembra possiamo proporci in questo luogo. I rapporti personali non sono un programma già determinato, proprio perché sono personali.

Ma quello che esprimono è questo: "tu mi interessi", "tu mi sei caro". I rapporti personali sono sempre necessari perché diventino rapporti di Vangelo. Certo, si possono vivere rapporti personali difficili, si può abitare nella stessa casa e non sopportarsi a vicenda. Si può essere risentiti, arrabbiati. Ma il Signore invece ci dice, attraverso la chiamata dei primi discepoli, che è possibile costruire una fraternità in cui ci si conosce per nome, ci si vuol bene, si sente responsabilità gli uni per gli altri. "Ti voglio bene", "Voglio il tuo bene", dice l'amico all'a-

mico, il padre al figlio e il figlio al padre, la madre alla figlia e la figlia alla madre: "Voglio il tuo bene".

E per noi allora questo bene che vogliamo non è solo procurare le condizioni materiali perché uno stia bene, nel mangiare, nel vestire. Queste cose sono necessarie. Ma il Vangelo ci dice di donare il bene più prezioso che abbiamo: la fede.

Ecco come passa il Vangelo per le strade del nostro tempo. Come allora.

La responsabilità per gli altri impegna a fare tutto quanto possibile perché la vita degli altri sia buona. Ma anche, e forse soprattutto, a dare la parola della speranza, a condividere la fede: avere la certezza di essere amati da Dio.

\* Testo a cura di Sara Esposito

\*\* Servizio fotografico di Tiberio Mavrici

## “STAY GOLD: RESTA D'ORO”

È di moda parlare di gentilezza. Uomini di chiesa, scrittori importanti scrivono libri e redigono lettere pastorali. Ma cos'è esattamente la gentilezza? Cosa significa essere gentili in medicina? Non sono certo le buone maniere, anche se di queste ce ne è un grande bisogno.

Non è dire: "grazie, prego si accomodi, buona continuazione". Non è scostarsi per lasciare il passo a una persona. Gentilezza è una disponibilità interiore sublimata da un comportamento. Dice Ippocrate: "Regolerò il tenore di vita per il bene dei malati secondo le mie forze e il mio giudizio". Allora ecco la domanda: La medicina è una professione gentile? Per sua natura deve esserlo e lo è fin dalle origini.

Lo è nel suo DNA in cui tenore di vita, ascolto, aiuto, attenzione ai bisogni dell'altro, e impegno sono la matrice originaria. Chi possiede la gentilezza è una persona buona che prova compassione per gli altri, che si interessa ai loro bisogni e non esita ad aiutarli.

Cos'è il medico se non questo? Esserne consapevoli significa essere orgogliosi del proprio

ruolo e non è presunzione, dire che la medicina è un'arte nobile, perché è l'oggetto, l'uomo sofferente, che la nobilita.

È lui che ti insegna, che mette alla prova le tue capacità di essere bravo medico, di essere gentile con chi ti sta attorno.

Questa nobiltà non va "sporcata" con la dimenticanza dei principi originari. Con la noncuranza, la disattenzione, il mancato rispetto delle regole. La gentilezza si insegna, si testimonia col buon esempio nel lavoro e nel tempo libero, non è ostentazione ma normale quotidianità. "Stay gold" è una frase idiomatica americana che significa "Resta d'oro", un monito a non inaridirsi e mantenere integrità nei comportamenti.

Vale più che mai per chi ha scelto di fare il medico: non perdere di vista cosa stai facendo, chi ti è davanti, chi ti chiede aiuto, chi ha scelto te per essere salvato. È un privilegio di cui forse non ti rendi conto, ma non è da tutti avere questa responsabilità. Quindi: Stay gold!

(articolo già pubblicato su "Corriere salute")

[alberto.scanni@yahoo.it](mailto:alberto.scanni@yahoo.it)

# UN VIAGGIO NEL TEMPO DELLA GENTILEZZA, UN VOCABOLO CARICO DI SIGNIFICATI

Ho deciso di scrivere queste note in occasione della Giornata mondiale della gentilezza, un'osservanza internazionale che si tiene ogni 13 novembre.

Ne conoscete l'esistenza? Istituita nel 1998 dal World Kindness Movement, è osservata in molti paesi, tra cui Canada, Australia, Nigeria, Emirati Arabi Uniti, Singapore, India, Regno Unito e Italia. Secondo le intenzioni dovrebbe essere un giorno che incoraggia gli individui a trascurare i muri imposti da confini, appartenenze o religioni.

Esattamente cosa dovrebbe fare una persona gentile per essere tale? Indagando l'uso che questa parola ha avuto nei secoli la risposta pare

non così scontata! Pochi vocaboli tanto comuni presentano una simile complessità etimologica. *Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia, quand'ella altrui saluta* [...]. Questi versi furono composti attorno al 1290 dal divino Dante Alighieri e sono contenuti nel 26° capitolo della Vita Nova, uno dei più chiari esempi della scuola stilnovista. Qui l'attributo "gentile", legato alla figura femminile, ha un significato diverso rispetto a quello attuale. La gentilezza, dagli echi provenzali, è il simbolo usato e abusato più elevato della nobiltà d'animo, qualità imprescindibile per la poetica stilnovistica. Ma se Beatrice è, in questo senso, la gentilezza fatta persona, possiamo dire che Dante aveva un'ossessione particolare per questo vocabolo. Chi non ricorda



la vicenda dell'adulterio di Paolo e Francesca nella Commedia? *Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende*[...]. Ecco un altro esempio di quella nobiltà d'animo che, arrivati a questo punto, sembra proprio essere la radice della gentilezza. Facendo un balzo indietro di un altro buon millennio scopriamo però che essere gentili poteva avere due significati. In lingua ebraica gli altri popoli sono chiamati "goyim" che vuol dire, appunto, "popoli" o "nazioni". All'epoca della dominazione romana gli ebrei, per tradurre questo concetto in latino, usavano la parola *gentes* perché era la parola latina con il significato più vicino. La parola latina *gens/gentes* aveva però già molte interpretazioni. Anche gli stessi romani la usavano, in senso lato, per definire interi popoli. Nell'Epistola

di San Paolo apostolo ai Romani (Rm.13) leggiamo infatti: *Pertanto, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero*. Ma letteralmente era anche usata per definire un gruppo di famiglie accomunate da antenati comuni, che componevano l'aristocrazia romana. L'appartenenza a una *gens* era infatti una caratteristica tipica delle famiglie aristocratiche.

Secondo i Romani queste *gens* discendevano ciascuna da un capostipite mitico, più probabilmente furono dei retaggi di formazioni tribali diverse che confluirono nello Stato romano. Per questo nel corso del medioevo in latino e nelle prime lingue volgari

Gentile significava anche "nobile" o "discendenza nobile". Ed eccoci tornati a Dante: *Onde uscì de' Romani il gentil seme da cui scaturì la nobile stirpe dei Romani*. Così scriveva nell'Inferno a proposito dell'inganno del Cavallo di Troia, che ha provocato la caduta della città: da Troia uscì poi Enea, nobile progenitore (gentil seme) dei Romani.

Ma allora chi è veramente gentile? Uno straniero, una famiglia accomunata da un antenato comune o chi ha nobili doti spirituali? Per come intendiamo oggi questo vocabolo la vera "nobiltà" non è più determinata dalle sole origini, ma deve scaturire soprattutto dal proprio comportamento quotidiano. In questo senso la gentilezza bisogna proprio conquistarla, giorno dopo giorno.

**giorgio.uberti@gmail.com**



Calcio ergo sum

Luca Savarese

# PAROLA AL PALLONE: I QUATTRO GUERRIERI DELLA GENTILEZZA DELLA JUVENTUS ANNI 80



Claudio Gentile, era un marcatore tosto, stava addosso agli attaccanti e non li faceva respirare, ne sa qualcosa Maradona, disinnescato nell'epica Italia - Argentina del 1982. Contrasti duri, ma alla fine di ognuno di essi non rimaneva il broncio, ma la mano da tendere all'avversario.

Poi c'era lui, Gaetano Scirea, cresciuto nella Serenissima di Cinisello Balsamo, una specie di angelo prestatato al gioco più bello del mondo. Parole, poche, esempi, da vendere. Con la stampa mai sfuggente, con i tifosi sempre sorprendente. La sua gentilezza manca dal 1989, quando tornando dalla Polonia, prese la via del cielo. Ad annunciarne la scomparsa, a proposito di gentilezza, una voce rauca che quasi chiedeva il permesso per entrare nelle orecchie degli italiani: quella di Sandro Ciotti.

Ecco il bell'Antonio, osannato dal gentil sesso ma in con-

formità alla kalokagathia greca, anche bello in campo, quando andava avanti e indietro, con quella specie di sorriso, capace di spettinare, capelli ed avversari.

Non è un caso se questi quattro araldi della gentilezza abbiano fatto incetta di scudetti con la Juve e abbiano alzato al cielo di Madrid la Coppa del mondo 1982.

Sì, senza gentilezza anche il pallone prima o poi si sgonfia. Con la gentilezza, palla, idee, voglia di vincere, corrono più veloci e fanno restare gli altri, a bocca aperta.

[calciautori@gmail.com](mailto:calciautori@gmail.com)

Si può essere gentili in un'ordaglia battagliera come un campo da calcio? Si riesce a respirare, il sapore della gentilezza, tra il rumore dei tacchetti e la consistenza dei parastinchi? Certo, non c'è dimensione migliore nella quale emerge e si vince questa antica ma sempre nuova arte.

La gentilezza è ingrediente indispensabile tra prato, area di rigore e bandierine del calcio d'angolo. Gentilezza che non vuol dire affatto buonismo ma saper porsi, in un modo nuovo ed inatteso, non scontato e lasciando una scia di luce.

Del resto, lo attestano i fatti: cal-

ciatori gentili vivono carriere lunghe e colme di coccarde, al contrario quelli sopra le righe, tracotanti, che cercano sempre di prevaricare, sono destinati a partite effimere, un momento di gloria senza alcun lascito.

La Juventus degli anni 80, era costruita su una difesa, che incarnava la gentilezza in persona: Zoff, Gentile, Scirea, Cabrini. Quattro moschettieri, armati ed affamati, di gentilezza.

Dino Zoff, tra i pali, guidava la baracca: mai una parola fuori posto, ma semmai per far posto ad un invito pacato, un consiglio mai imposto ma sempre proposto.



# ANIMO GENTIL E CUOR LEGGERO

*“Prendete la vita con leggerezza, ch  leggerezza non   superficialit , ma planare sulle cose dall’alto, non avere macigni sul cuore”.*

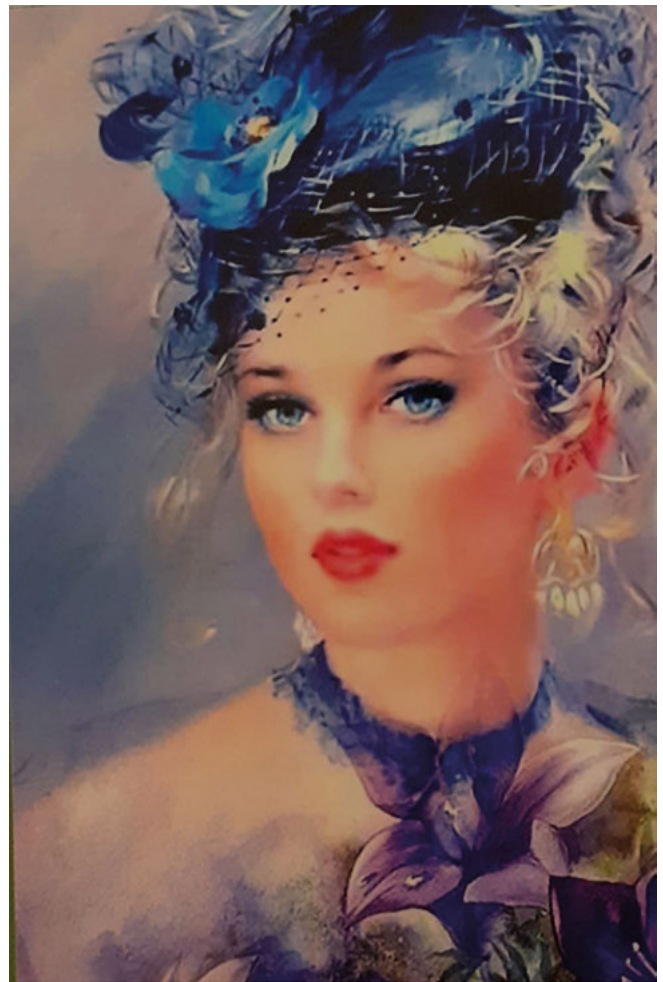
(Italo Calvino)

Qualche giorno fa sono entrata nel negozio di orologi dove sono solita andare per sostituire le pile. Mentre attendevo di essere servita l’attenzione   stata attirata da una locandina posta sul banco. Era una citazione dello scrittore Mark Twain sulla gentilezza. Raffigurava la delicata immagine di un viso di donna con la scritta “La gentilezza   il linguaggio che il sordo pu  sentire e il cieco pu  vedere”. Sono rimasta come fulminata e nello stesso tempo illuminata. Mi sono rivolta subito al commesso se potevo fare subito una foto.   rimasto piacevolmente sorpreso della mia richiesta dicendo che ero l’unica cliente che l’aveva notata.

Mi rendo conto che, disabituati a riconoscere la gentilezza come atto ordinario, quando nell’orizzonte delle nostre relazioni assistiamo a un gesto buono, rimaniamo sorpresi. Possiamo allora dire che la gentilezza   diventata una rarit  e qualcuno la vede come un segno di debolezza. Esprimerla   quasi scomodo, disagevole. Tant’  che il nostro cuore la riserva a precise circostanze. Se in prima istanza appare come forma, la gentilezza   uno stato d’essere dell’animo che quindi non   riducibile a cortesia o a garbo. “Un cuore nobile risiede nel comportamento virtuoso, poich  solo nella virt  pu  esserci la nobilit ”.   possibile aggiungere che l’essere gentili non   semplicemente assenza di maleducazione.

Ci accorgiamo a questo punto che la gentilezza, come atto umano, richiede il contributo di uno psicologo che l’affronta in maniera professionale. Interpello Gian Maria Zapelli, partendo dall’ultima frase che ho scritto:

“L’opposto della gentilezza non   la maleducazione, ma l’indifferenza, la distanza. ...La gentilezza   nella capacit  di farsi carico della vulnerabilit  degli altri, con un sentimento di vicinanza e partecipazione. L’animo gentile trova le ragioni di un sorriso benevolo contro quelle dell’ostilit  e della distanza. L’animo gentile vede l’invisibile bisogno di solidariet  degli altri, scorge i loro timori, intercetta la loro speranza, comprende le loro debolezze. Occorre dunque alla gentilezza la forza di non sentirsi assediati, la forza di non aver bisogno di difendersi, la forza di non confrontare, giudicare, soppesare. La forza di un amore per s  cos  grande da averne anche molto per gli altri.   facile credere che la gentilezza sia una virt  dei perdenti, di chi non sa imporsi e difendere le proprie ragioni.   facile convincersi che vi siano sempre vincenti o perdenti, di dover essere quindi sempre vigili, perch  il rischio di essere sopraffatti, di subire ingiustizia   sempre incombente. In questo stato di vulnerabilit  vigile e timorosa, ogni gesto di benevolenza e gentilezza appare un rischio, che espone alla possibilit  di essere danneggiati. Cos  si   avari di sorrisi, di apprezzamenti, di pazienza, di calma e di serenit . Ma dove vi   gentilezza vi   speranza, vi   il primato del noi sulla solitudine dell’io.”<sup>1</sup>



za e gentilezza appare un rischio, che espone alla possibilit  di essere danneggiati. Cos  si   avari di sorrisi, di apprezzamenti, di pazienza, di calma e di serenit .

Ma dove vi   gentilezza vi   speranza, vi   il primato del noi sulla solitudine dell’io.”<sup>1</sup>

Cedo a Platone la chiusura della mia riflessione: “Ogni persona che incontri, sta combattendo una battaglia di cui non sai nulla. Sii gentile”.

marina.mdm@alice.it

<sup>1</sup> Gian Maria Zapelli in “Else Where – Psicologia per essere anche altrove”



Il volontariato racconta

Sara Esposito

# LA GENTILEZZA: UNA VIRTÙ CONCRETA NELLA CURA

In questo tempo di Natale prendo spunto da una riflessione del cardinale Martini sull'annuncio degli angeli ai pastori. "Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia (Lc2,12)". Il brano di Luca descrive una situazione di estrema necessità e la concreta tenerezza della cura: "da una parte la mangiatoia indica un bambino derelitto, uno di cui nessuno si cura; dall'altra parte le fasce che lo avvolgono indicano che invece è curato con attenzione, è oggetto di amore". Esprimono il tocco gentile di una giovane mamma per il suo bimbo appena nato.

La gentilezza è una virtù importante nella cura: è attenzione, capacità di accoglienza e di ascolto, rispetto; è una virtù che apre il cuore alle novità che incontriamo lungo il cammino; è una virtù concreta che ci spinge a fare quanto necessario e possibile in una determinata situazione.

Recentemente, in alcune interviste, Mariella Enoc ha più volte

sottolineato la relazione tra la gentilezza e i differenti aspetti della cura. Per diversi anni presidente dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù, la Enoc è nota per il tocco gentile nel dedicare tempo e attenzione a tutti unitamente all'impegno manageriale.

"Nei grandi momenti di dolore si sperimentano gesti di solidarietà", ha detto in una intervista a Rai 1. "In ospedale si crea un clima di solidarietà in primo luogo tra medici e infermieri, una relazione che è parte integrante della cura". Nella relazione con la persona sofferente sono importanti empatia e ascolto, ma soprattutto tempo. "L'ospedale non deve misurare il tempo, deve avere piuttosto la dimensione del mettersi accanto".

Nella rete di solidarietà che si viene a creare sono inclusi tutti coloro che lavorano dietro le quinte e garantiscono il buon funzionamento della struttura. Nel dialogo con il gesuita Francesco Occhetta la Enoc ricorda quella volta in cui portò l'ospedale dal Papa (2016,

Aula Nervi). Durante l'udienza fece in modo che, dopo l'incontro con i bambini, Francesco si trattenesse a salutare gli addetti alle pulizie, il vigilante, il portiere, gli autisti. E aggiunge: "Nel pomeriggio doveti gestire le e-mail dei membri del consiglio di amministrazione, che si erano sentiti messi in secondo piano".

Vi sono poi le nuove professionalità che nascono dai continui progressi della scienza e della tecnica. E' un mondo in continua evoluzione, che richiede da un lato apertura di mente, dall'altro capacità di accogliere e valorizzare le nuove professioni inserendole nello stile di servizio dell'ospedale.

Nella cura, infine, la virtù della gentilezza si accompagna alla verità: "nel dire la verità occorre lasciare aperta la porta della speranza, sapendo che se non è possibile guarire, è sempre possibile curare".

Esempio per tutti rimane lo stile con cui papa Francesco visita gli ammalati. Raccontando la visita del Papa ai bambini ucraini,

ricoverati con ferite dovute alla guerra, la Enoc commenta: "Il Papa non parla molto; ascolta senza fare domande. Il suo accompagnamento non si esprime nel consolare, le parole sono inutili, ma nell'amare. La sua presenza esprime condivisione: uno sguardo intenso, una carezza, un sorriso; qualche volta un abbraccio". La tenerezza di un padre per il figlio amato.



sara.esposito.ghita  
@alice.it

## VISTI E LETTI PER VOI

Nella strenna natalizia metto la segnalazione del piccolo libro di Michel Simonet “Lo spazzino e la rosa” (ed. AnimaMundi, 2023): “una raccolta di ricordi, poesie, aneddoti, riflessioni di sociologia e di vita interiore”, lo ha definito l’autore stesso nell’intervista a Donatella Ferrario su CredeRe. E’ la forma che ha scelto per raccontare la sua storia questo singolare spazzino, che lavora con mezzi tradizionali, rispettosi dell’ambiente: un carretto, una pala e una scopa. Il suo carretto è riconoscibile per la rosa rossa che lo adorna e ogni mattina viene donata da un fiorista della città di Friburgo. Simonet vive il suo lavoro come vocazione: il “ministero della strada”. Nell’apparente monotonia di gesti ripetuti Michel gusta la soddisfazione di restituire il quartiere pulito ai suoi abitanti, perché possano vivere la loro giornata in un ambiente ordinato e il più possibile gradevole; vi è poi il piacere di lavorare all’aperto, di essere attento a quanto avviene intorno e disponibile a incontri inattesi, che la strada gli offre. E ancora molto altro, che lascio ai lettori di scoprire.



Aggiungo un breve cenno sul docufilm “La memoria delle emozioni”, in cui viene raccontata la storia di uomini e donne che vivono al Paese Ritrovato, un villaggio realizzato per persone con Alzheimer.

Francesca Fialdini accompagna gli spettatori nella visita di questo singolare Paese.

“Fare parte di un progetto che guarda da vicino una delle fragilità che ci spaventano di più, come la perdita di memoria, mi ha messo di fronte alla potenza delle emozioni”, ha detto durante la presentazione del documentario.

“Ascoltarle e sentirne le vibrazioni e saperle riconoscere, ci aiuta a conoscere meglio il mondo, gli altri esseri umani e noi stessi, facendo tesoro di attimi che altrimenti rischiamo di perdere per sempre.

E poi”, aggiunge, “ho potuto conoscere persone che, oltre a essere altamente qualificate nella formazione medica, sanno mettere delicatezza e ascolto al centro della cura”.



# ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA

di volontariato presso ospedali e RSA: Pio Albergo Trivulzio - Milano, Istituto Redaelli - Vimodrone, H. S. Raffaele - Milano, Istituto Frisia - Merate, Residenza Bicchierai - Milano.

Per informazioni cfr. sito. [www.familiarisconsortio.com](http://www.familiarisconsortio.com)

Per fare volontariato telefonare al n. 3381314390



## VI ASPETTIAMO



## FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

mette in contatto BADANTI che cercano lavoro e FAMIGLIE che lo offrono.

Per informazioni cfr. [www.familiarisconsortio.com](http://www.familiarisconsortio.com)

Per richieste:

Sede Milano tel. 02 4035756 - 02 4035865

lunedì, martedì, mercoledì, giovedì ore 10.30 - 12.00.

Sede Brianza tel. 039 6957773 - cell. 3515904510

\*Nel sito trovate alla voce badante la scheda domanda di lavoro e alla voce famiglia la scheda richiesta di badante.



### Le nostre sedi



SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756  
VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361  
MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,  
MERATE: Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810  
MILANO: Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149 - Tel. 0261911 - Fax 02619112204



web <http://www.familiarisconsortio.com>



ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@gmail.com



Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Luca Savarese

Redazione: Francesca Calasso, Ilario Cavallo, Martina Contardi, Chiara D'Agostino, Marina Di Marco, Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Tiberio Mavrici, Giorgio Uberti, Marco Zanobio

Foto: Tiberio Mavrici, archivio AMI

Riconoscimento speciale: Adriana Giussani, Maria Grazia Cofano, Laura Corsi

A memoria: Angelo Maria Longoni

Progetto grafico e impaginazione: Giampaolo Luparia

Stampa: 4Graph

Chiuso in redazione: 18 dicembre 2023